

Innovare in tempo di crisi



Gianluigi Cogo
 Coordinatore Scientifico Premio
 Egov 2012

Il premio Egov 2012 si inserisce, mai come quest'anno, in un periodo difficilissimo per la pubblica amministrazione e per chi vi opera con spirito di servizio e rinnovato desiderio di innovare. Il tema dell'innovazione, inseguito da anni e spesso inteso erroneamente come transizione tecnologica, è al centro di molte proposte e 'agende' che dovrebbero trainare il vecchio carrozzone pubblico verso nuovi scenari di semplificazione e, soprattutto, di fidelizzazione con i cittadini. Purtroppo i tagli orizzontali deprimono molte iniziative perché, ammettiamolo, innovare senza disponibilità economiche non è facile. Purtroppo alcuni momenti strategici di rilancio sono lunghi da venire. Il decreto digitale, la nuova Agenzia, gli investimenti promessi dal Governo, sono ancora tutti sulla carta. Quello che si percepisce dalle bozze di leggi, agende e progettualità che stanno girando ormai da un anno nelle varie versioni, è un desiderio di aderire a paradigmi nuovi che si sono affermati ovunque anche nel settore pubblico e che, in quello privato spingono decisamente nuove

economie con le quali ci confrontiamo tutti i giorni. Parole chiave strabusate come: open data, smart cities, ecc, rischiano di rimanere tali se non sono in grado, nel breve, di dare concretezza ai nuovi modelli che reclamano di rappresentare. Modelli che nel G2B (Government to Business) trovano quello più urgente da adottare e sostenere, ovvero: *'strategie pubbliche per il sostegno e il rilancio delle economie dei territori amministrati'*. Purtroppo chi opera nella pubblica amministrazione oggi è chiuso nella morsa fra la sfiducia dei cittadini e la scarsa tempestività dei decisori, chiedendosi ogni giorno come fare per innovare senza mezzi e senza consenso. Ecco perché nel titolo dell'edizione 2012 compare la frase *"... la P.A. cerca soluzioni intelligenti"* Il motivo di questo assunto sta nell'enfasi che viene data alle ricerche di proposte a basso costo, quelle che non possono più essere sostenute da consistenti investimenti, bensì da lungimiranza, intelligenza e convinzione. I progetti che sono stati presentati alla giuria denotano questo cambio di passo, deciso e decisivo che rappre-

senta già un'adesione incondizionata a questo nuovo modello, ovvero: "Innovare senza risorse". Molti sociologi sono concordi nell'affermare che: *"in periodi di crisi nascono le idee migliori"*. Speriamo sia così anche per il settore pubblico e, speriamo soprattutto che da questo Premio Egov 2012 parta la riscossa degli intelligenti che, nella pubblica amministrazione sono tantissimi e hanno voglia di dimostrare le loro capacità al servizio dei cittadini.

Purtroppo chi opera nella pubblica amministrazione oggi è chiuso nella morsa fra la sfiducia dei cittadini e la scarsa tempestività dei decisori, chiedendosi ogni giorno come fare per innovare senza mezzi e senza consenso. Ecco perché nel titolo dell'edizione 2012 compare la frase *"... la P.A. cerca soluzioni intelligenti"*





Numero Speciale Riccione 2012

Direttore responsabile
Paolo Maggioli

Coordinatore scientifico Premio E-gov
Gianluigi Cogo

Relazioni esterne – Pubblicità
Antonino Arcaria

Responsabile editoriale
Letizia Fabbri

Coordinamento redazionale
Matteo Peppucci

Progetto grafico
Niki Caragiulo

Componenti della giuria
Luca De Pietro
Lorenzo Amadei

Hanno collaborato
Nello Iacono
Simona Silvestri
Claudio Forghieri

Illustrazioni di Alessia Bellino

Collaborazioni
Per l'invio di articoli
e comunicati si prega
di far riferimento all'indirizzo
e-mail: e.gov@maggioli.it
oppure
Redazione e-Gov
Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo
di Romagna (RN)
Tel. 0541/628563
Fax 0541/628768

Direzione, amministrazione
e diffusione
Maggioli Editore
presso c.p.o Rimini
Via Coriano 58 - 47924 Rimini
Tel 0541.628111 - Fax 0541.622100
Maggioli Editore è un marchio
Maggioli s.p.a.

Servizio Abbonamenti
Tel. 0541/628200 - fax 0541/624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità
per Maggioli Spa - Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
Tel. 0541/628439-628427
fax 0541/624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Filiali:
Milano
Via F. Albani, 21 - 20149 Milano
Tel. 02/48545811 - Fax 02/48517108
Bologna
Via Volto Santo, 6 - 40123 Bologna
Tel. 051/229439 - 228676
Fax 051/262036
Roma
Via Volturmo, 2/c - 00185 Roma
Tel. 06/5896600 - 5894164
Fax 06/5882342

Registrazione
Trib. di Rimini, 16 giugno 1983, n. 240

MAGGIOLI SPA
Azienda con Sistema Qualità
certificato ISO 9001:2000
Iscritta al Registro operatori
della comunicazione

STAMPA
Titanlito Spa - Dogana R.S.M.

www.egovnews.it



Tutti i diritti riservati
È vietata la riproduzione anche parziale del materiale
pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni
espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei
quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsa-
bili dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei con-
tenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni
eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da
terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

Per ricevere gratuitamente la newsletter di e-Gov registratevi sul sito web
<http://www.newsletter.maggioli.it/iscrivimi.php>

Premio Egov 2012: qualità, innovazione ed entusiasmo

Giunto alla sua VIII edizione, il Premio Egov si è affermato sempre più quale riconoscimento riservato alle pubbliche amministrazioni che hanno sviluppato progetti in grado di portare benefici reali a favore delle loro strutture e verso i cittadini-utenti. L'edizione 2012, coi suoi numeri record (più di 150 progetti iscritti!!) conferma il senso globale della manifestazione: da un lato premiare chi fornisce qualità e benefici alla collettività, dall'altro diffondere le buone pratiche e le teorie migliori per far sì che il processo di emulazione sia il quanto più completo possibile. In tutto il Paese

SEZIONE 1 – “Un governo più aperto”

Il premio è dedicato ai progetti già realizzati o in corso di realizzazione che mirano ad una maggiore apertura di amministrazioni ed enti, in termini di:

1. Open government / Open data
2. Social media

che rispondono a uno o più dei seguenti obiettivi:

- semplificare le condizioni di accesso ai servizi
- migliorare la qualità di vita nelle città o nel territorio
- facilitare il rapporto e l'interazione con le amministrazioni pubbliche
- agevolare la partecipazione alle decisioni
- stimolare la raccolta delle opinioni degli utenti dei servizi
- efficienza e la trasparenza della PA



SEZIONE 2 – “Servizi all’utenza più intelligenti”

Il premio è dedicato ai progetti che rendono più intelligente e automatizzato il territorio grazie all'uso delle tecnologie.

Esempi:

1. Risparmio energetico
2. Telesorveglianza
3. Infomobilità

che rispondono a uno dei seguenti obiettivi:

- telecontrollo dell'illuminazione pubblica e nelle sedi pubbliche
- pronto intervento in caso di emergenze
- gestione del traffico e della mobilità
- teleassistenza
- gestione dei rifiuti
- gestione dei parcheggi



SEZIONE 3 – “Cittadini più coinvolti”

Il premio è dedicato ai progetti che mirano a diffondere e sostenere l'utilizzo delle nuove tecnologie presso cittadini e utenti.

Esempi:

1. Inclusione e alfabetizzazione informatica
2. Infrastrutture aperte per l'accesso alla Rete che rispondono a uno dei seguenti obiettivi:

- la fornitura e messa a disposizione di strumenti, quali computer o siti accessibili
- l'organizzazione di azioni formative, come corsi di alfabetizzazione informatica
- apprendimento linguistico o di rafforzamento della cittadinanza
- promozione di attività di motivazione, quali campagne di sensibilizzazione



SEZIONE 4 - “Una gestione più efficiente e semplificata”

Il premio è dedicato ai progetti che mirano, grazie alle nuove tecnologie, ad attuare una gestione più efficiente dei servizi di enti e amministrazioni e ad un loro più semplice accesso e utilizzo.

Esempi:

1. Dematerializzazione
2. Semplificazione di procedure e servizi
3. G-cloud
4. Sviluppo di app per i dispositivi mobile

che rispondono a uno dei seguenti obiettivi:

- snellire i procedimenti
- ridurre i tempi di erogazione dei servizi
- abbassare i costi di gestione dei servizi
- migliorare la comunicazione interna con i cittadini

La giuria del premio valuterà le candidature considerando l'innovazione e la concretezza delle soluzioni individuate, l'uso concreto e adeguato delle nuove tecnologie



Cambiare l'Italia: la P.A. cerca soluzioni intelligenti

Riccione, 20 settembre: il convegno di cerimonia sarà strutturato come un talk show nel quale si alterneranno interventi dei relatori, riflessioni del pubblico e interviste ai vincitori del Premio E-Gov 2012. L'obiettivo è presentare in uno scenario partecipato esperienze concrete di successo nel campo dell'e-government insieme al punto di vista di esperti del settore che tracciano scenari possibili per il futuro della pubblica amministrazione

Cultura, tecnologie, equità e sostenibilità per migliorare il rapporto tra enti e cittadini: la strada per la crescita

PROGRAMMA

Riccione 20 settembre Palazzo del Turismo

ore 9.00

Registrazione partecipanti

Moderare e Introdurre
Gianluigi Cogo, Rete InnovatoriPA

L'Agenda Digitale Italiana e il nodo della governance
Paolo Mora, Direttore Generale Semplificazione e Digitalizzazione Regione Lombardia (da confermare)

Premiazione Sezione "Una gestione più efficiente e semplificata"

ore 10.00

Smart city: oltre alle città, servono cittadini (e amministratori) più pronti e consapevoli
Michele Vianello, Direttore Generale Parco Scientifico Vega

Premiazione Sezione "Servizi all'utenza più intelligenti"

TAVOLA ROTONDA - Innovazione e nuovi modelli per l'erogazione dei servizi
Luca De Pietro, Università di Padova e Venice International University
Michele Vianello, DG del parco scientifico tecnologico Vega di Venezia

Premiazione Sezione "Cittadini più coinvolti"

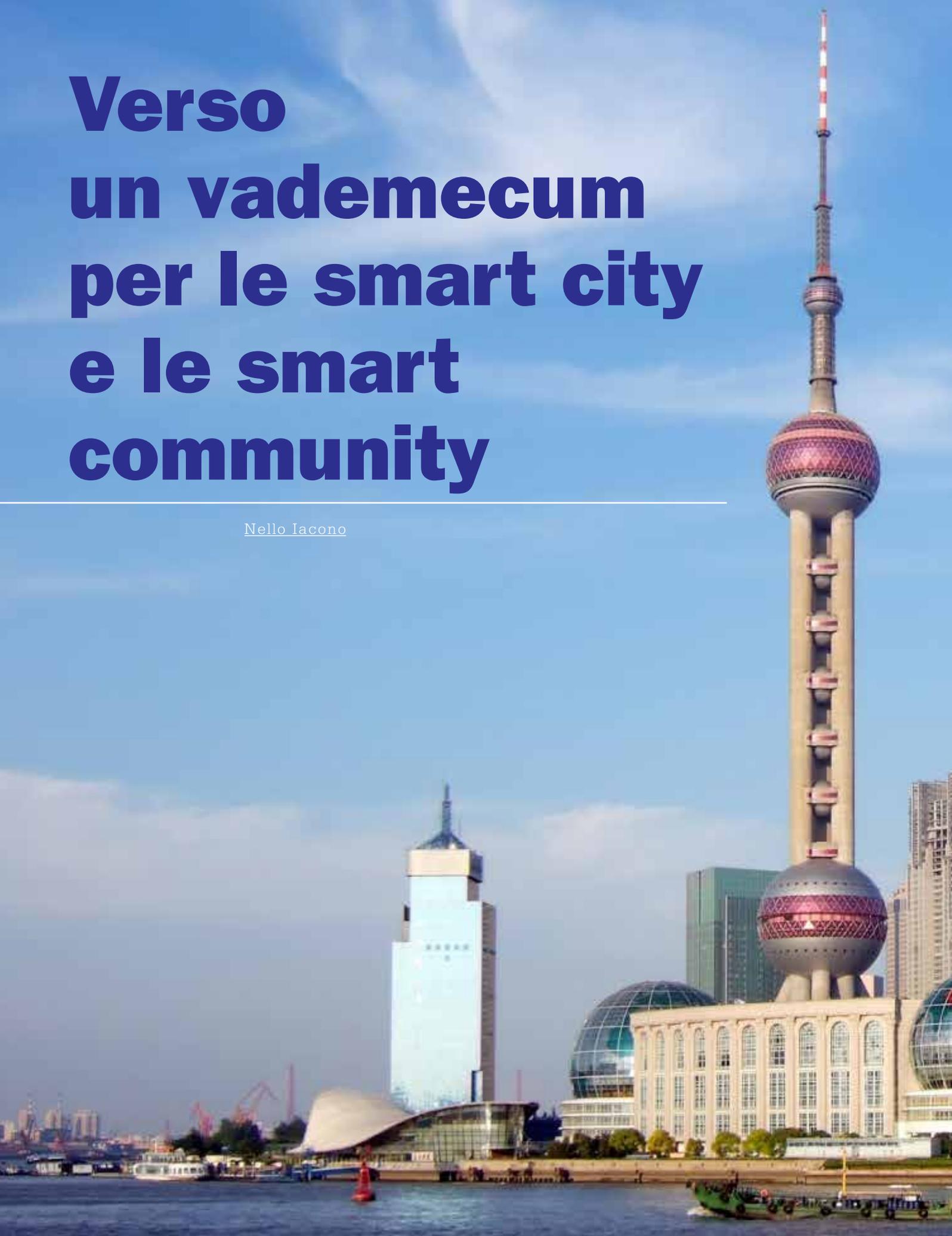
Premiazione Sezione "Un governo più aperto"

ore 13.00

Dibattito e conclusione dei lavori

Verso un vademecum per le smart city e le smart community

Nello Iacono



Smart city e smart community sono entrate anche nell'agenda politica italiana, ma ancora oggi questi termini sono utilizzati spesso in modo parziale o fuorviante, con il rischio che presto diventino troppo “di moda” e come le mode sfioriscano in fretta. Invece, si tratta di affermare un nuovo modo di concepire il futuro delle città e dei territori, centrato sulle esigenze e i bisogni delle comunità



Progettare la smart city: dai concetti di base ad uno schema per lo sviluppo della “smartness”

Dall’approccio olistico e organico alla centralità della persona e della comunità, per arrivare sino alla governance. Il processo chiave delle smart city necessita, prima di tutto, di una visione. Senza la quale non è concepibile un percorso ambizioso

Da dove partire: l’e-topia di William J. Mitchell

I concetti di base che ancora oggi possiamo utilizzare per definire la smart city (o città intelligente) derivano in gran parte dalla prima formulazione di uno studioso visionario architetto del MIT, William J. Mitchell, che coniò il termine “e-topia” per trattare il tema della riformulazione della città e dell’urbanistica in generale, sulla base della creazione di ambienti virtuali di interazione e di connessioni elettroniche tra edifici e spazi urbani. Una visione organica di quel che dovevano diventare le città “grazie ai bit”: non tanto e non solo città digitali, ma luoghi (topos) dove la vita diventava più semplice e attraente, qualitativamente più elevata.

Secondo Mitchell, la e-topia (e diremmo, la “smart city”) deve seguire cinque principi:

1. la *dematerializzazione*, secondo cui lo sviluppo digitale delle città conduce alla virtualizzazione di molti spazi;
2. la *demobilizzazione*, secondo cui la rete consente di ripensare l’utilizzo degli spazi e quindi anche le necessità di spostamento, con aree multifunzionali presenti nelle case, utili per il lavoro e per la vita sociale, che possono rendere la mobilità una scelta per visitare gli spazi fisici esterni;

3. la personalizzazione di massa, in modo che la digitalizzazione non sia un elemento di omogeneizzazione dei comportamenti ma, al contrario, abiliti lo sviluppo della creatività individuale;

4. il *funzionamento “intelligente” degli spazi urbani e la conseguente personalizzazione di massa*, con edifici interconnessi tra loro, in modo da costituire una sorta di sistema nervoso urbano con sensori e componenti elettronici di vario tipo e funzionalità, tali anche da far sì che le esigenze specifiche degli abitanti possano essere soddisfatte in modo automatico grazie all’interazione tra persone e oggetti;

5. un *processo di trasformazione graduale*, tale da consentire che la realizzazione della e-topia possa avere effetti positivi sulla qualità della vita dei cittadini.

Le caratteristiche. Un modello per le smart city

Negli ultimi anni si è progressivamente registrata una convergenza sia tra gli studiosi sia nelle esperienze e nei progetti nazionali e internazionali, riguardo all’identificazione degli elementi principali di una smart city. Sulla base di uno dei progetti più interessanti, il modello di smart city, infatti,

prevede sei componenti o caratteristiche “smart”:

1. *economy*, che si specifica con fattori come l’innovatività, l’imprenditorialità, la capacità di trasformare idee in progetti concreti;
2. *governance*, che si specifica, di fatto, nell’attuazione dell’open government a livello territoriale e nella presenza di una visione e di una strategia condivise;
3. *living*, basata su fattori come la qualità dell’offerta culturale, delle condizioni di salute e sicurezza, la coesione sociale, l’offerta educativa;
4. *people*, legata a fattori di capacità delle persone (dei “city user”), dal grado di istruzione, all’apertura mentale, alla creatività;
5. *environment*, che si specifica in termini di capacità del territorio di realizzare uno sviluppo sostenibile rispetto all’utilizzo ottimizzato delle risorse ambientali, sia come utilizzo del territorio sia come gestione energetica;
6. *mobility*, che si declina sia in termini di facilità di accesso dall’esterno sia di facilità negli spostamenti rispetto ai diversi luoghi di interesse. Partendo comunque dal principio di Mitchell: ci si sposta solo quando si vuole, quando la vicinanza fisica diventa un valore.

E sulla base di queste caratteristiche si possono pertanto specificare i fattori chiave e gli indicatori che permettono di misurarli.

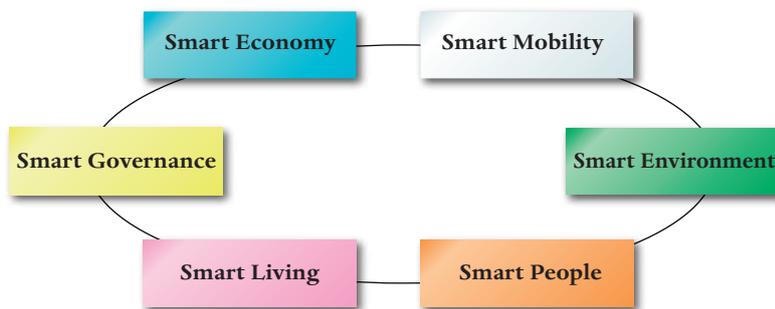
L'organizzazione. Un progetto per le smart city

Nell'intervista che segue, abbiamo chiesto a quattro esperti di indicarci gli ingredienti più importanti, gli ostacoli maggiori e alcuni buoni esempi per lo sviluppo di una smart city. Emergono in modo significativo alcuni aspetti fondamentali:

1. la definizione di una visione strategica, frutto sia di una leadership pubblica ma soprattutto di un processo partecipato, tale da coinvolgere tutta la comunità (non per niente l'accento è da porre sulla "smart community" più che sulla dimensione "city");
2. la definizione di una governance, di un'architettura di integrazione, di un sistema di monitoraggio in grado di misurare il raggiungimento degli obiettivi strategici;
3. l'attuazione di una metodologia classica di project management applicata alla gestione dei cambiamenti, partendo dall'assunzione che il territorio può essere visto una grande impresa sociale, dove l'obiettivo è il miglioramento della qualità della vita della sua comunità.

Di buoni esempi italiani ne abbiamo ancora pochi e in buona parte sono parziali. Il rischio da evitare assolutamente è l'avvio di progetti "smart city" che antepongano la realizzazione di sottosistemi tecnologicamente avanzati alla definizione di una chiara visione, contestualizzata e condivisa, di città intelligente. In altri termini, sperimentazioni "guidate dalla tecnologia" e senza un "framework comune", che non portano nella direzione che auspichiamo, come affermato dal rapporto del Climate Group *Information Marketplaces: The New Economics of Cities*.

Abbiamo bisogno, invece, di una visione condivisa. Perché senza partecipazione non c'è smartness.



Le caratteristiche di una smart city (fonte: www.smartcities.eu)



I sottosistemi di una smart city

Se si disegna invece il modello non dal punto di vista delle caratteristiche, ma dal punto di vista "costruttivo" dei sottosistemi che compongono un "sistema smart city", e quindi dei servizi che ne permettono il funzionamento e l'evoluzione, emerge una struttura articolata con

1. un sottosistema trasversale, di integrazione e monitoraggio, sia a livello di ICT, sia dei processi operativi e di governance;
2. sei sottosistemi sulle diverse aree di funzionamento (e che rispecchiano le caratteristiche su elencate): economia, governo e partecipazione, welfare, energia, ambiente, mobilità.

Se possono esserci piccole variazioni in queste definizioni, rimane indiscutibile il fatto che la smart city si connota per la presenza contemporanea e integrata di questi sottosistemi e per l'indirizzo comune dato da una visione strategica condivisa dai "city user".



I fattori chiave: opinioni a confronto

Abbiamo chiesto a quattro esperti di condurci attraverso l'analisi dei fattori chiave per una smart city: gli ingredienti, gli strumenti, gli ostacoli e infine dei buoni esempi a cui poter fare riferimento. Hanno risposto Alfonso Fuggetta (CEO di Cefriel), Flavia Marzano (Presidente Associazione Stati Generali dell'Innovazione), Carlo Maria Medaglia (coordinatore CATTID – Università La Sapienza di Roma) e Michele Vianello (Direttore Generale Vega Park)

Gli ingredienti per una smart city

Quali sono a suo avviso i principali elementi (strategici, metodologici, relativi alle competenze) che devono essere presenti in un progetto di successo per una città intelligente?

Fuggetta: È innanzi tutto vitale avere una chiara visione di che cosa sia una città intelligente. Non è semplicemente una città connessa, né una città con alcune applicazioni “furbe”. Una città intelligente è un luogo dove è possibile scambiare e utilizzare informazioni in modo diffuso a servizio dei cittadini e dello sviluppo sociale ed economico. Perché ciò avvenga, è vitale definire una strategia centrata su una architettura logico-funzionale che permetta la condivisione di informazioni e servizi, ed un modello di governance inclusivo e paritario. Servono quindi sia competenze tecnologiche, che modalità di governance innovative e moderne.

Marzano: È necessario prima di tutto un forte commitment da parte della politica del territorio e per territorio intendo non solo il Comune, la città, che vuole essere smart ma il territorio che la sottende. Una città non vive più dentro le mura, come in era medievale, una città, piccola o grande che sia, è sempre più globale e si confronta quotidianamen-

te con persone che entrano ed escono dalla città stessa, con le problematiche collegate alla mobilità delle persone e dei mezzi, con le esigenze di persone sempre più eterogenee e con “utenti” che interagiscono con l'amministrazione e con il territorio, con “clienti” che consumano il territorio e le sue risorse.

Medaglia: Ambiente, economia della conoscenza, nuovi modelli economici, governance, mobilità, stile di vita. Quelle elencate sono soltanto alcune delle dimensioni che connotano un progetto di smart city di successo. Programmare e governare l'insieme di queste dimensioni è un compito complesso, che prevede la definizione delle risorse disponibili, la condivisio-

ne delle scelte strategiche con la cittadinanza ed il coordinamento tra realtà pubbliche e private. Il modo migliore per gestire questa complessità è allora quello di ripensare l'evoluzione urbana in termini complessivi, identificando le caratteristiche che connotano al meglio un territorio ed evidenziandone le peculiari attrattività. L'innovazione e la tecnologia devono essere non il fine ma lo strumento attraverso il quale sviluppare conoscenza e competitività, puntando sul risparmio energetico, sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, sulla mobilità sostenibile, sull'attivazione di nuovi servizi attraverso l'ottimizzazione delle risorse e sul coinvolgimento e la partecipazione attiva dei cittadini.



Gli strumenti per una smart city

Dal punto di vista normativo, organizzativo, finanziario quali sono gli strumenti più importanti per costruire una “città intelligente”?

Fuggetta: È vitale definire una strategia condivisa sia tecnologica che applicativa, che sia fatta propria da un organo di governance autorevole e dotato delle necessarie deleghe e responsabilità. È vitale che gli investimenti che già si fanno sia a livello pubblico che privato siano orientati in modo da essere coerenti e convergenti con quelli definiti nella strategia della smart city. Servono anche nuovi investimenti che coprano quelle aree funzionali e architettoniche che risultassero scoperte.

Marzano: Non credo sinceramente servano nuove normative, serve invece una grande capacità riorganizzativa per gestire la governance di una città che non è più solo un insieme di cittadini, ma un territorio con molti attori diversi e con diverse esigenze. Investimenti? Sicuramente aiuterebbero, ma forse se riuscissimo a partire dalla banda larga per tutti già si potrebbero prevedere interventi per una città smart.

Medaglia: A livello europeo il termine “smart cities” identifica un paradigma di riorganizzazione urbana che trova fondamento nelle politiche e nelle azioni promosse dalla Agenda Digitale nel più ampio quadro del disegno strategico di Europa 2020. Provenendo dal mondo universitario, credo sia naturale per me quello di sottolineare quale strumento fondamentale per la costruzione di una città intelligente gli investimenti nazionali in ricerca ed innovazione. Ritengo tuttavia che sia anche fondamentale: la partecipazione del sistema produttivo italiano ai bandi europei per il reperimento di fondi da destinare a queste attività, l’aggregazione tra imprese ed enti di ricerca, la realizzazione in termini organizzativi di un sistema complesso



in cui le informazioni sia interconnesse e scambiate, lo sviluppo di nuovi strumenti di governance dei territori per ascoltare e mettere in rete tutti i contributi attraverso i quali l’amministrazione prenderà decisioni.

Vianello: Città (ambiente urbano) intelligente è un luogo in grado di ottimizzare, rendere accessibili e fruibili i “data” generati dai nostri dialoghi sul web, le conoscenze virtualizzate in possesso delle P.A., i dialoghi generati dagli oggetti (Internet of Things). L’intelligenza della governance di una città sta nel generare valore, alta qualità della vita e sostenibilità ambientale dalla conoscenza. Questo circuito virtuoso è reso possibile dalla presenza di infrastrutture abilitanti (fibra ottica e wifi, cloud computing in primis), e da un virtù umana, la consapevolezza diffusa, dell’importanza di essere “intelligenti”. Il futuro sta nella consapevolezza che la virtù della condivisione (crowdsourcing) fa la differenza sia sul versante sociale che su quello economico. La competizione nell’epoca moderna si gioca tra aree urbane. La “città intelligente” ha chances infinite in più di emergere nella competizione rispetto alle altre aree urbane “normali”.

Ovviamente vanno rimossi i vincoli normativi – appartenenti cultural-

mente ad altre ere geologiche- che impediscono la condivisione dei “data”. Vanno invece incentivare – anche finanziariamente- le iniziative che consentono il mashup di “data” (“data” accessibili, in formato aperto) e di conoscenze.

In particolare, quali sono le condizioni necessarie che devono essere fornite dal punto di vista delle tecnologie (architettura, infrastrutture)?

Fuggetta: È necessario definire architetture aperte, p2p, basate su standard open e sul modello della cooptation (collaborazione competitiva). Certamente, è necessario avere una connettività sia wireless che wireline diffusa e in larga banda.

Medaglia: Dal punto di vista delle infrastrutture tecnologiche, l’Italia sconta un annoso ritardo nell’adeguamento agli standard internazionali. Il primo intervento strutturale dovrebbe essere rappresentato a tal proposito dalla cablaggio del territorio, accelerando lo sviluppo di reti a banda larga ed ultralarga. Sarebbero inoltre necessarie politiche di rafforzamento della sicurezza delle reti, al fine di limitare ed arginare ogni forma di attacco ciber-



netico. Sul versante opposto è tuttavia opportuno che ogni città metta a disposizione la conoscenza del suolo, le proprie strutture tecniche, informazioni e studi di fattibilità circa la cablatura del territorio, nonché azioni mirate di partnership tra enti ed imprese locali.

Potete identificare i tre principali ostacoli (di natura culturale, politica, normativa, finanziaria, ...) che deve incontrare un'amministrazione che si pone l'obiettivo di sviluppare "l'intelligenza" della propria comunità e alcuni consigli per prevenirli o superarli?

Fuggetta:

1. È vitale avere una visione tecnologica e funzionale condivisa, altrimenti si sviluppano solo (se va bene) applicazioni isolate e poco utili.
2. È vitale definire un modello di governance riconosciuto e autorevole, capace di indirizzare in modo convinto e convincente le iniziative

dei diversi attori pubblici e privati coinvolti.

3. Servono competenze tecnologiche capaci di articolare e sostenere il modello di sviluppo prescelto presso tutti gli attori coinvolti.

Marzano: Il primo ostacolo è la formazione del politico che non sempre conosce il mondo delle tecnologie e troppo spesso delega la decisione al tecnico anche laddove implica scelte che cambiano la vita dei propri cittadini e dalle conseguenze politiche.

Un altro ostacolo potrebbero essere le differenze politiche tra enti del territorio che rischiano di frenare l'innovazione.

Si tratta di capire, di ascoltare tutti gli attori, tutti gli utenti, tutti i potenziali portatori di interesse, tutti i cittadini che vivono la città e il suo territorio e che ne godono le meraviglie e ne soffrono le contraddizioni.

Medaglia: Quello che al momento ostacola la completa affermazione del paradigma "smart cities" è l'assenza

di un vero approccio di sistema, una visione ambiziosa e strategica che metta in campo capacità gestionali innovative, regole e meccanismi volti a superare le problematiche di natura burocratica ed amministrativa, forme giuridiche e finanziarie compatibili. Nel caso specifico delle amministrazioni locali, le principali problematiche sono riassumibili nella mancanza di fondi strutturali da destinare a simili interventi (causa anche delle rigide imposizioni poste dal patto di stabilità degli enti locali), ma anche e soprattutto dall'assenza di competenze e strumenti per una programmazione di più ampio respiro. Il modello di governance "vincente" da adottare deve prevedere una collaborazione tra gestori di reti, vendor di servizi, PA e università al fine di realizzare una rete nazionale di città intelligenti competitiva anche sul mercato internazionale. Proprio questo è quello che il governo Monti (ed in particolare il MIUR) sta portando avanti attraverso i grandi Progetti "Smart Cities and Communities".

Vianello: Il primo ostacolo di ordine culturale è la non conoscenza, l'ignoranza, delle potenzialità delle piattaforme web. Sicuramente sono "temute", ma prima ancora non sono conosciute. Alzi la mano un Sindaco italiano che sa cosa è "The Big Data"?

Un secondo ostacolo sono i vendors, meglio, la cultura dei vendors, che spiegano alle Pubbliche Amministrazioni che la Smart City sono i "semafori intelligenti" o le "cabine telefoniche intelligenti". Gli ostacoli di ordine finanziario sono più un pretesto per non innovare che una realtà effettuale. I soldi per le "buche" e i "marciapiedi" si trovano sempre, gli investimenti in "formazione digitale" non sono considerati una priorità, ma un lusso.

Quali buoni esempi (italiani, e/o europei, e/o internazionali) di sviluppo di città intelligente potete segnalare e come/perché/in cosa ciascuno di essi può essere da riferimento e da insegnamento?

Fuggetta: Ovviamente a me piace molto l'esperienza che stiamo facendo per Expo 2015 e che si sta sviluppando secondo le linee che tracciavo qui su. Siamo solo all'inizio, ma spero che si possa veramente creare una esperienza unica in Italia e a livello internazionale.

Marzano: Credo che si possa segnalare un buon esempio solo avendolo vissuto personalmente. Potrei pertanto raccontare alcune belle esperienze che ho sperimentato nelle città in cui vivo, ma sarebbero soltanto piccole buone pratiche non sempre facilmente riproducibili (come quali sempre peraltro sono le buone pratiche che tali sono in quanto localizzate su quel territorio e implementate da quelle persone). Posso invece affermare, perché vissuto direttamente sia in Italia che in città estere, che solo a partire dall'ascolto, pianificato, progettato con attenzione si possono ipotizzare politiche per la progettazione di una smart city, solo ascoltando coloro che sono, ognuno a modo proprio, cittadini smart si potranno prevedere e prevenire difficoltà e progettare interventi per un territorio aperto e accogliente, solo ascoltando le strutture (tutte le strutture) che dovranno necessariamente essere coinvolte nella progettazione del nostro futuro si potranno ipotizzare progetti di vera smartness!

Medaglia: A titolo esemplificativo due buoni esempi di città all'avanguardia sotto il profilo tecnologico e dei servizi possono essere a mio avviso (anche se di scale completamente differenti) Amsterdam, che ha come obiettivo l'abbattimento delle emissioni di CO2, e Paredes una piccola città portoghese che entro il 2015 potrebbe



essere la prima città al mondo interamente connessa attraverso una rete di 100 milioni di sensori che gestiranno il traffico, l'illuminazione, il verde pubblico, ed innumerevoli altri servizi. Gli esempi evidenziati sono emblematici proprio perché dimostrano la stretta connessione che esiste tra intervento, peculiarità del territorio e necessità degli users. Grandi laboratori viventi dislocati sul territorio che mettono in scena un piano operativo strategico che sfrutta le competenze del capitale umano e sociale e traduce la tecnologia in uno strumento trasparente, finalizzato a migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Vianello: Ne cito due che sono straordinarie eccellenze. Andrebbe approfondita l'esperienza della Città di Amsterdam. Amsterdam rappresenta la capacità di sistema di intervenire su una ampia griglia di fattori. Dal trasporto, alle emissioni si interviene con gradualità e grande capacità di garantire alta qualità della vita ai cittadini. Segnalo poi (anche perché la fatta io qualche anno fa) una piattaforma di crowdsourcing in funzione al Comune di Venezia: IRIS. Ovviamente ciò che andrebbe valorizzata è la filosofia che sta alla base di quella piattaforma che è fatta di interazione e bidirezionalità, di open e di partecipazione.



L'Europa ci chiama: risponderemo?

Italia a caccia di esempi da imitare

Ad Amsterdam e New York sono non solo simbolicamente evidenti la presenza di una progettazione organica e integrata della città, di una visione strategica condivisa, di una governance complessiva. Qualità e caratteristiche di una buona smart city e, guarda caso, principali carenze attuali delle esperienze italiane

La situazione italiana

In Italia diverse città stanno avviando progetti di “smart city”: tra queste Torino, Genova, Bari, Milano, Reggio Emilia, Venezia, Napoli. L’Anci ha costituito un “Osservatorio sulle smart city” proprio per fornire un supporto e un riferimento alle città che intraprendono questi progetti. Il governo italiano sta fondando sulle smart city e le smart community la sua strategia per l’agenda digitale, valorizzando la collaborazione tra amministrazioni, imprese, università, centri di ricerca. L’Unione Europea ha previsto diversi programmi di finanziamento per lo sviluppo delle smart city

Ma la situazione attuale vede molte amministrazioni (soprattutto piccole e medie) senza la competenza sufficiente per guidare e coordinare lo sviluppo di un progetto di smart city e quindi con il rischio di affidare la definizione della propria strategia ai vendor. Anche la grandi città corrono tra l’altro il rischio di enfatizzare alcune limitate realizzazioni tecnologiche per etichettarsi rapidamente come “smart city”. I tempi e i modi dei cambiamenti radicali e delle trasformazioni sono però altri e diversi. Per le amministrazioni italiane, riportiamo i suggerimenti di Mark Kenber, CEO di Climate Group, autore del report che abbiamo citato nella prima sezione:

1. incoraggiate l’uso di un sistema di

metriche comune e internazionale, in modo da valutare le performance e facilitare le decisioni per gli investimenti;

2. acquisite una capacità che consenta di allineare obiettivi politici, amministrazione civile ed esecuzione di progetti misti pubblico-privato;
3. avviate un dibattito e delle esperienze sugli open data e sul ruolo che le città possono giocare nella creazione delle opportunità di sviluppo.

Amsterdam

Ger Baron, Ceo dell’Amsterdam Innovation Motor, sostiene che “Il contesto è spesso più importante del pro-

dotto. Abbiamo bisogno di un project manager che ha una visione, proprio come un artista”. Amsterdam sta lavorando su un’agenda di investimenti che mette insieme i piani di investimento di lungo termine di tutte le componenti legate all’infrastruttura della città (dall’elettricità al riscaldamento, al trasporto, agli edifici). L’agenda è una delle iniziative che supportano la strategia della città per il 2040. Il cambiamento maggiore consiste nella definizione di un piano che si focalizza su investimenti e cooperazione in una prospettiva più ampia e nella definizione di obiettivi che possono essere tradotti in benefici che vedono tutti coinvolti. Con questa iniziativa, tra l’altro, Amsterdam crea una rete che mette in connessione tutte le persone.



Gli investimenti si articolano pertanto in investimenti per infrastrutture (FTTH – Fiber to the home, edifici, energia), mobilità, inclusione sociale, con l'obiettivo di contribuire al miglioramento della qualità della vita. Tra gli obiettivi quantitativi target dell'agenda:

1. Infrastrutture

- 200.000 FTTH entro il 2013
- 100.000 case rinnovate nei prossimi 10 anni;

2. Energia (al 2025)

- 40% di minori emissioni di CO₂
- 20% di minor consumo energetico
- passaggio dal 5% al 20 % di energia rinnovabile

3. Mobilità

- 15.000 di veicoli elettrici entro il 2015
- 10% di riduzione del traffico di auto nel 2015

4. Edifici

- 60.000 nuove case nei prossimi 15 anni
- certificato energetico per tutte le case.

New York

La città di New York è una delle prime città al mondo ad aver definito una roadmap organica, basata su una visione strategica: "La fondazione di una

città intelligente è la connettività dei suoi cittadini". La smart city è centrata, infatti, sulle esigenze e sulla partecipazione della sua comunità.

Se la situazione di partenza è quella riportata in figura 3, molto ambiziose sono le iniziative che compongono la roadmap, articolate su quattro assi:

1. accesso;
2. open government;
3. partecipazione;
4. industria.

Ecco alcune azioni incluse nella roadmap

1. Accesso

La città di New York "assicura che tutti gli abitanti possano accedere ad Internet e traggano vantaggio di sessioni di formazione pubblica per utilizzarlo effettivamente." Viene introdotto il wi-fi in molte aree pubbliche, inclusi i parchi. e si supporta lo sviluppo di un'offerta multi-vendor sulla banda larga, per consentire ampia possibilità di scelta.

2. Open Government

"Liberando importanti informazioni pubbliche e supportando le politiche di open government", la città di New York si propone di rendere più democratico l'accesso ai servizi, abilitare l'innovazione che migliora le vite degli abitanti e incrementa la trasparenza e l'efficienza. Tra le azioni, anche iniziative come un centro per la raccolta di feedback dalla comunità degli sviluppatori, una "whishlist" per la raccolta delle esigenze di App da parte dei cittadini, e un centro per lo sviluppo e la raccolta di App.

3. Partecipazione e coinvolgimento

Sono diverse le azioni previste per migliorare la strumentazione digitale a supporto di una governance collaborativa e centrata sui cittadini. Il coinvolgimento e la partecipazione sono stimolate in vario modo, attraverso un maggior uso dei social media (Facebook, Twitter, Foursquare), sistemi di misura, un rilancio del portale nyc.gov da rendere più usabile, accessibile e intuitivo ed iniziative per integrare i diversi strumenti di crowdsourcing in vista di situazioni di emergenza. Il tutto attraverso processi partecipativi.

4. Industria

Uno degli impegni più importanti è teso a supportare lo sviluppo innovativo del settore media-digitale attraverso diversi programmi, incluso lo sviluppo della forza lavoro, la costituzione di una nuova istituzione di ingegneria (in modo da attrarre talenti ed eccellenze sui diversi campi ingegneristici) e più percorsi di indirizzo e coordinamento verso il business, sia per le startup sia in generale per il trasferimento tecnologico.



four million

DIGITAL MEDIA AUDIENCE

202,000,000

PAGEVIEWS OF NY.GOV IN 2010

52 AGENCIES

4,000 POINTS OF ENGAGEMENT

98%

RESIDENTIAL BROADBAND ACCESS

200 SOCIAL MEDIA CHANNELS

1 PLAN FOR NYC'S DIGITAL FUTURE

Alcuni numeri sulla New York digitale 2011

Ingegno e idee: al comando persone, non computer

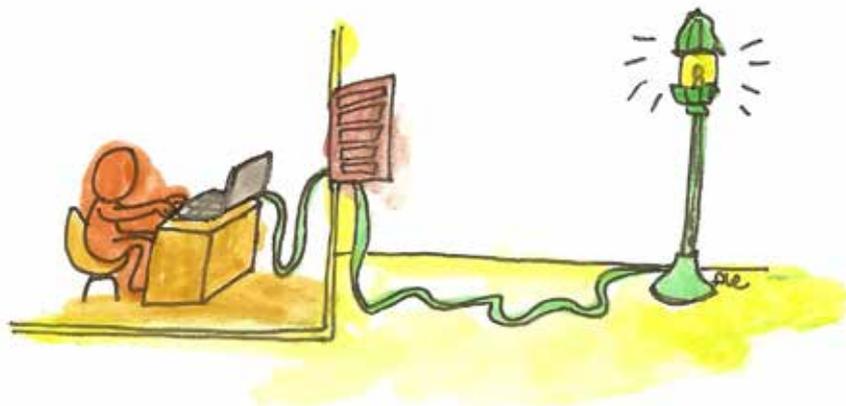
Simona Silvestri

Pannelli a energia solare, sensori per la mobilità, tecnologie avveniristiche pronte a semplificare l'esistenza ai cittadini trasformeranno i nostri comuni in tante smart city: e se i bisogni delle nostre città fossero altri? A chiederselo, provocatoriamente, è Andrea Granelli, Presidente e fondatore di Kanso srl, società di consulenza specializzata nello sfruttamento delle innovazioni "technology-enabled"

Persone, oggetti, informazioni: serve un dialogo

“Contesto l'approccio un po' troppo deterministico e tecnologico alle smart city che, partendo da un modello concepito negli Stati Uniti ed esteso alla grandi megalopoli orientali, contempla un solo tipo di città, molto diverso dal nostro che si caratterizza invece per comuni di dimensioni minori, organizzati intorno a centri storici, piazze e spesso integrato con la dimensione paesaggistica e agricola dei suoi confini. Il modello proposto dai fornitori sottende che la soluzione "killer" sia l'automazione e la business intelligence, l'idea che le macchine e la loro "intelligenza" saranno il vero aiuto a vivere meglio; ma tutto ciò non solo non basta ma può anche essere pericoloso: bisogna mettere l'uomo in condizioni di fare di più, potenziarlo non solo con la tecnologia ma utilizzando la sua capacità intuitiva, le sue sensibilità, le sue doti relazionali, aprendo un dialogo continuo e positivo tra tradizione e innovazione, fra le preesistenze e le nuove tecnologie”.

Meglio parlare, piuttosto che di smart city, di città d'ingegno, dove l'intelligenza – non solo razionale ma anche emotiva – sia parte costitutiva e integrata anche nei processi meno struttu-



rabili e automatizzabili e non soltanto il risultato della tecnologia: un luogo dove soprattutto le risposte siano frutto di domande concrete legate alle esigenze e alle peculiarità di ciascun Comune e dei suoi cittadini. Per dirla con le parole del Ministro dell'Università e della Ricerca Francesco Profumo, autore della prefazione al libro di Granelli "Città intelligenti? l'ingegno al servizio delle nostre comunità", "al centro della sfida vi è la costruzione di un nuovo genere di bene comune, una grande infrastruttura tecnologica e immateriale che faccia dialogare persone e oggetti, integrando informazioni e generando intelligenza, producendo inclusione e migliorando il nostro vivere quotidiano”.

Investire sulle specificità particolari di ciascuna città, sulla loro vocazione, per sua natura sintesi fra tradizione e innova-

zione: "essere stati è condizione per essere" ricordava il grande storico Fernand Braudel. Una scommessa dunque per il futuro, sulla quale dovranno concentrarsi gli amministratori e gli stakeholder urbani (Camere di commercio, fondazioni bancarie, associazioni di categoria, ...). "Credo che la vera sfida dei sindaci, oggi, sia di (ri)partire dalla vocazione della città, da cosa è, si sente di essere e come vuole differenziarsi. Solo dopo questa riflessione, si possono scegliere applicare le tecnologia migliori" spiega Granelli. "Oggi le tecnologie sono una grande opportunità e aprono spazi che fino a qualche tempo fa non erano nemmeno concepibili, ma questo non basta. La tecnologia deve ritornare a essere strumento e non fine, per cui bisogna ripartire dalla città, dalla sua identità e aspirazione, prendendo spunti ma non imitando pedissequamente altri modelli”.

“La vera sfida dei sindaci di oggi è ripartire dalla vocazione della città, da cosa essa sia e da come si differenzia, e su quello che le serve veramente applicare la tecnologia migliore”

Ricostruire il tessuto economico-sociale

La prospettiva sembra essere molto chiara, dunque, e presuppone una lungimiranza politica e culturale da parte dei pubblici amministratori, che dovranno essere capaci di guardare alle reali esigenze del proprio territorio. Ma da sola, questa, non basta. Occorrono infatti modelli che considerino non soltanto alla dimensione amministrativa, ma soprattutto al tessuto economico e produttivo operante al loro interno. “Il modello smart city non tiene conto di una dimensione relevantissima della città, che non è solo quella che viene amministrata e quella che consuma, ma quella che produce, sempre più importante perché l’economia dei servizi vale ormai il 75% del Pil. La vera sfida futura è dunque capire come utilizzare la tecnologia per rendere le aziende che operano in città più potenti, cosa che al momento non avviene. Oggi la città sta diventando il cuore della nuova economia e richiede nuove infrastrutture e nuove piattaforme di conoscenza: è in questo ambito che il ruolo della Camera di Commercio diventa essenziale e deve affiancare quello del sindaco. È infatti sempre più necessario un modo diverso di pensare il futuro dello spazio urbano, per ricostruire i tessuti economici, sociali e culturali delle città”.

Vista dal suo osservatorio, come appare la realtà italiana delle città d’ingegno per Granelli? “Premetto che è sempre difficile fare statistiche perché siamo all’inizio di un percorso; ad esempio, a me piace l’approccio di Perugia, che ha scelto l’innovazione nella mobilità come elemento portante e differenziante e su questo ha realizzato interventi molto innovativi,



oppure quello di Firenze, che sta rileggendo la sua dimensione artigiana, nei suoi rapporti non solo con i beni culturali ma anche con la classe creativa e il mondo digitale, e affronta il tema “smart” non solo per vincere i bandi ma per rileggere e potenziare il contesto tramite le nuove tecnologie. Anche Genova e Torino, seppur in maniera diversa, stanno lavorando molto bene partendo dalle loro specifiche identità”. Di strada per trasformare la città in città d’ingegno, che diventi anche laboratorio e luogo di ripensamento complessivo della politica, locale ma soprattutto nazionale, ne resta ancora molta: proprio da qui devono partire gli obiettivi e breve e medio raggio del Governo. “Il Ministro Profumo si sta muovendo bene, puntando tantissimo su un primo obiettivo che è quello di evitare di ridare i soldi all’Europa, facendo uscire bandi molto importanti (peraltro in

pochissimo tempo), perché la priorità è innanzitutto non perdere i soldi. La seconda priorità è invece cominciare a creare una cultura che nella città veda tante dimensioni e quindi processi e sistemi differenziati, che costruisca bandi capaci di “obbligare” le imprese a lavorare insieme, a unire sinergicamente i centri di ricerca: occorre dunque creare un format diverso per fare i bandi pubblici e, soprattutto, fare cultura di innovazione”.

“Perugia ha scelto la mobilità come elemento portante della sua città e su questo ha fatto cose molto innovative. Firenze sta rileggendo la sua dimensione artigiana, rivedendo tutte le tematiche delle tecnologie non solo per vincere i bandi ma per provare a potenziare il suo contesto”

Sicurezza e monitoraggio: l'intelligenza va coltivata

Simona Silvestri

Una città tecnologica ma accogliente, vicina al cittadino e non governata dalle macchine: riumanizzare le smart cities, riportando al centro la persona, è la sollecitazione che molti esperti del settore stanno indirizzando non solo ai pubblici amministratori chiamati a scegliere la migliore tecnologia, ma soprattutto ai vendors. Ne abbiamo parlato con Gianluca Di Francesco, amministratore delegato di Helian Spa

“Una delle nostre affermazioni si basa sulla definizione di un concetto di smart city molto vicina al cittadino e non fredda e distaccata: una città intelligente non deve essere solo una città che consuma e che quindi deve essere monitorata in tempo reale per il rilievo del consumo, ma una città accogliente e che grazie alle tecnologie consente una fruizione migliore dei servizi migliorando anche la vivibilità. Parlando di sicurezza, ad esempio, proponiamo ‘*smart solution company*’, una soluzione che ha come obiettivo non l’esaltazione dell’ultimo ritrovato tecnologico ma un uso ponderato e contestualizzato delle migliori soluzioni tecnologiche per migliorare la vita nelle nostre città. Una città intelligente è anche una città sicura, che consenta ai cittadini di aumentare la percezione di sicurezza consentendo e abilitando la sicurezza partecipata. I cittadini diventano attori e segnalano grazie a ‘*Civic App*’ la presenza di disservizi o fenomeni di degrado sul territorio; una città intelligente è anche una città che consente di monitorare la qualità dell’aria, lo stato del traffico e dei parcheggi in modo da fluidificare il traffico e diminuire l’emissione di inquinanti nell’aria, il tutto fruibile attraverso il cloud, la nuvola di Telecom Italia, che consente di ottimizzare gli investimenti e usufruire di infrastrutture sicure e sempre disponibili”.

Il presupposto da cui parte questa soluzione, dunque, è quello di una forte partnership sinergica tra pubblico e privato?

Crediamo nell’innovazione e nella capacità di creare e di cambiare investendo nelle idee e valorizzando il talento collettivo dell’impresa e della P.A. Crediamo nella praticità e nell’utilità e ci impegniamo a fare di ogni nostro intervento uno strumento efficace per il cliente che lo progetta e lo realizza insieme a noi.

La sicurezza è senza dubbio uno dei temi su cui avete puntato la vostra progettazione...

La nostra linea di prodotti e servizi per la P.A. è basata su 2 progetti di ricerca e sviluppo che in quest’anno ci hanno permesso di portare alla luce le piattaforme “*Sicurezza in Città*” e “*Sensing Life*”. Rispetto al primo, siamo partiti da un concetto di sicurezza partecipata, applicando l’approccio di condivisione del cloud computing, in modo da poter scambiare e condividere tutte le informazioni attraverso la nuvola per la prevenzione della criminalità, per la sicurezza e per i sistemi di gestione della sicurezza, delle emergenze e degli imprevisti. Combinando i principi di collaborazione, partecipazione, condivisione alla necessità di sicurezza urbana nasce “*Sicurezza in città*”, la nostra suite partecipativa. “*Sicurezza in città*” consente ai cittadini e/o agli operato-

ri municipali di segnalare, in qualsiasi posto essi si trovino via smartphone e pc, all’amministrazioni pubblica o più in generale ai gestori dei servizi, in maniera semplice e immediata, la presenza sul territorio di specifici problemi relativi a tematiche della sicurezza stradale e urbana, del degrado urbano e ambientale, permettendo alla pubblica amministrazione di andare a costruire un cruscotto sulla sicurezza della città con i principali indicatori di sicurezza.

L’altro grande progetto sul quale state lavorando è Sensing Life...

La piattaforma Sensing Life è basata sull’utilizzo di SensBox, trasduttori di piccole dimensioni con costi contenuti che rappresentano delle soluzioni di monitoraggio dell’ambiente urbano e naturale a basso costo. L’implementazione di questi sistemi a costi e consumi contenuti può di fatto realizzare il concetto di “monitoraggio” diffuso e di City Sense o City Sensing, ovvero offrono la possibilità di diffondere capillarmente sistemi di monitoraggio ambientale riducendo i costi, aumentando il numero di campionamenti e la distribuzione spaziale degli stessi. Sensing Life cambia il modo di vivere e “sentire” la città diffondendo e disseminandola di sensori che in tempo reale inviano dati sulla qualità dell’aria, la disponibilità di parcheggi, monitoraggio del traffico pedestre e veicolare.

Smart city: tecnologie intelligenti per le città o cittadini più intelligenti in città?

Claudio Forghieri, direttore di Smart City Exhibition

Sono fra gli assi portanti dell'Agenda Digitale del Governo Monti e uno dei temi di maggior interesse nel dibattito sul futuro del paese. Sono oggetto di importanti finanziamenti nazionali ed europei e stuzzicano l'interesse di amministrazioni ed imprese. Ma cosa caratterizza le smart city e come fa una città a diventare più "intelligente"?

Il fattore tecnologico

Le città sono fatte da uomini e donne, in carne ed ossa, ma le smart city sono tali perché gli uomini e le donne che le popolano e le governano sono oggi in grado di accedere in modo diffuso a tecnologie che prima non c'erano. Questo è uno straordinario elemento di discontinuità che definisce almeno parzialmente il termine. Se oggi possiamo pensare in termini di smart city è perché le strade e le case sono piene di oggetti più o meno intelligenti connessi a Internet o fra di loro: sensori, telefoni, oggetti, veicoli, ecc. E questa opportunità non è ristretta solo ai centri di ricerca, alle università, alle grandi aziende Ict. Anche un'amministrazione locale può impiantare, con investimenti contenuti, reti e servizi fino a pochi anni fa impensabili in termini di efficienza, grazie a soluzioni innovative e a portata di mano. Ciò non significa affermare che la smart city sia fatta di tecnologia, ma se vogliamo individuarne gli elementi identificativi, il fattore tecnologico è uno di quelli determinanti. Le città devono divenire un ambiente propizio per l'innovazione, la partecipazione dei cittadini, lo sviluppo delle imprese. I vari stakeholder possono contribuire con nuova forza grazie alla pervasività della rete e alla disponibilità di servizi e applicazioni. La

vera sfida è quindi integrare in modo efficace il nuovo "spazio digitale della città" – fatto di connettività e apparati, di capacità di calcolo e storage, di applicazioni verticali e servizi – con strumenti e soluzioni in grado di abilitare fattivamente quel civic empowerment che è la reale scommessa della città intelligente: quella dove la misura della smartness è data da una diversa percezione della qualità della vita, a cui gli stessi abitanti hanno contribuito con il loro agire quotidiano. Gli assi di azione possono essere vari e coinvolgere tutti gli aspetti del vivere urbano: mobilità e trasporti, ambiente ed energia, qualità edilizia e dell'impianto urbanistico, economia,

capacità di attrazione di talenti e investimenti, partecipazione e coinvolgimento dei cittadini, salute e sistemi di teleassistenza, educazione.

L'Italia che si desta

In Italia e in Europa parecchie amministrazioni hanno iniziato a muoversi investendo in direzioni anche molto diverse fra loro. Vediamo sinteticamente alcuni casi esemplificativi, molti dei quali saranno presenti a Bologna in occasione di Smart City Exhibition (29-31 ottobre 2012).

Genova ha già alle spalle parecchie azioni concrete riconducibili all'impo-



stazione del progetto smart city: l'illuminazione del waterfront portuale e dell'acquario, gli edifici scolastici intelligenti, il piano di azione sulla sostenibilità e per l'energia. Inoltre si è recentemente aggiudicata i finanziamenti di tre bandi europei sul fronte energetico. Punto di forza della città è sicuramente l'aver dato vita all'associazione Genova Smart City, che unisce tutti gli stakeholder della città in uno sforzo comune di progettazione e condivisione strategica. Il Comune di Bologna sta percorrendo le strade dell'open government e della trasparenza quali basi per lo sviluppo dell'innovazione urbana e degli strumenti di governo. Il disegno di Bologna come smart city è "social", sostenibile e aperto al contributo creativo dei cittadini. Iperbole 2020, la nuova rete civica in costruzione, ha un ruolo fondamentale in questo processo. Il successo del percorso partecipato per la costruzione dell'Agenda Digitale Locale e la coerenza del piano strategico sono la cartina tornasole dell'impegno dell'amministrazione verso la creazione di una piattaforma condivisa per lo sviluppo della città. L'amministrazione comunale di Torino si è impegnata a fondo sul fronte della sostenibilità e ha dato vita alla fondazione Torino Smart City che raccoglie tutti i principali attori locali. Accanto ai numerosi progetti di smart city, votati a fare in modo che le tecnologie agevolino lo sviluppo urbano in una dimensione di eco-città, cresce anche la necessità di innovare gli stili di vita e i modelli formativo / educativi. Anche a Reggio Emilia e a Firenze – fra i numerosi progetti in corso - si osserva una forte attenzione proprio rispetto al tema della "città educante", considerata uno dei pilastri per sostenere il lungo percorso verso la smart city.

Eurosmartcity

In Europa, Barcellona, oggi una delle città più impegnate sul fronte Smart city, ha una storia di pianificazione molto lunga. Fra i tanti progetti, nel campo della mobilità è utile segnalare "Live", frutto di un partenariato pubblico-privato per creare una piattaforma che fornisce supporto e promuove lo sviluppo della mobilità elettrica nella città e nell'area metropolitana di Barcellona, sperimentando così nuove soluzioni per migliorare la qualità dell'aria e della vita. Con questo progetto la città di Barcellona diventa Living Lab, laboratorio di sperimentazione di nuovi progetti pilota per testare soluzioni per la mobilità elettrica. Già dal 2010 la città di Edimburgo, grazie all'approvazione del progetto The Smart City Vision, ha deciso di avviare iniziative mirate alla riorganizzazione della macchina amministrativa e alla ristrutturazione dei servizi sul territorio. Gli obiettivi del progetto sono legati al miglioramento della qualità della vita degli abitanti, alla semplificazione delle procedure burocratiche, all'informatizzazione dei servizi. Copenhagen ha già attuato da tempo politiche lungimiranti che prevedono la chiusura del centro storico alle automobili in favore di un piano di mobilità "slow". La bicicletta diventa così il mezzo di trasporto principe per tutti i cittadini e, nel contempo, un nuovo "strumento" per la riduzione delle emissioni di CO₂. Il cambio di mentalità proposto dall'amministrazione pubblica è stato accettato da tutti gli abitanti della città che hanno contribuito, con la loro conversione ad abitudini "sostenibili", a rendere la capitale danese la città più "green" d'Europa. Ogni giorno, circa 150mila persone si recano a scuola o al lavoro con il "mezzo di trasporto ecologico". Amsterdam è forse la città europea che più ha spinto in questi anni sul fronte dell'abbattimento di CO₂. "The Climate Street" è l'ultimo progetto all'interno del vasto programma Amsterdam Smart City. Un ottimo mix di tecnologie e diffusione di cultura che ha coinvolto commercianti, cittadini, multiutility della distribuzione dell'energia insieme a piccole imprese per rendere più sostenibile da un punto di vista energetico lo spazio pubblico delle vie commerciali del centro, con l'obiettivo di una riduzione delle emissioni di CO₂ della città di oltre 200 tonnellate l'anno e risparmi energetici per oltre il 40%.

Il tempo di decidere

Appare chiaro che nei prossimi anni saranno investiti parecchi soldi nelle città e da qualsivoglia prospettiva le si voglia guardare, le smart city sono una sfida. Per le amministrazioni locali significa dotarsi di una visione di medio – lungo termine, che vada oltre le scadenze elettorali e consenta pianificazione e coinvolgimento attivo di molteplici stakeholder. In tempo di crisi economica, servono nuove forme creative di finanziamento

dei progetti che si basino sulle prospettive di risparmio ed efficienza. Gli amministratori devono accettare che sta cambiando il concetto di territorio comunemente inteso, a cui si affianca sempre di più uno spazio digitale altrettanto rilevante per i cittadini e per i servizi. Con l'introduzione di grandi infrastrutture tecnologiche per la gestione delle funzioni urbane, le città dovranno predisporre per aumentare sempre di più la governabilità real time, cioè assumere decisioni in modo molto rapido sulla base di sistemi di analisi di grandi quantità di dati: qualità dell'aria, traffico, commenti dei cittadini, consumi, ecc. Ma la sfida forse più ardua è la capacità di diffondere una nuova cultura digitale, che promuova la condivisione e la collaborazione, la nascita di community e la partecipazione attiva alla vita e alle decisioni che riguardano le città.

